

AGLI ASSOCIATI

Negli ultimi numeri abbiamo annunziato ai nostri Associati prossima l'emissione di un nuovo programma, sperando che il Ministero di grazia e giustizia non avrebbe tardato ad approvare l'intenzione manifestata da questo nostro giornale di accogliere in esso le *giudiziali inserzioni*, stimando di averne il diritto e perchè è l'unico, che si stampi in questa Città, Capoluogo della *Divisione giudiziaria*, e perchè sarebbe in ogni caso l'unico, che venga in luce nella cerchia dei paesi dipendenti dal Governo militare d'Alessandria, se anche fosse logico il supporre che il *Codice Civile*, parlando di *giudiziali annunzii*, abbia voluto accennare ad una *Divisione militare*.

Ma, non essendo finora riuscito alla Direzione di ottenere dal detto Ministero una decisione qualunque, nè potendo ancora perciò avvisare al modo di dividere cogli ASSOCIATI il beneficio delle *giudiziali inserzioni*, aumentando a tal effetto il numero dei fogli, ed allargando la sfera delle sue indagini e delle sue controversie, essa invita i medesimi, e quegli altri, che ne volessero accrescere il numero, ad inviare senza ritardo le loro domande per l'imminente semestre, affinchè non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione de' numeri; — ferma però sempre la Direzione nel proposito di non rinunciare al diritto anzidetto, e di dare quanto prima a questo giornale quel maggiore sviluppo, che si è prefisso, onde possa anch'esso viemmeglio coadiuvare la causa nazionale, senza dimenticare ad un tempo le provincie, a cui precipuamente è destinato, supplendo con opportuni ed esatti compendii presso i piccoli paesi alla deficienza di altri periodici.

LA DIREZIONE.

CASALE 25 GIUGNO

SUNTO

DELLA SEDUTA 23 CORRENTE

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI

—

La petizione di Casale colle firme giunse in tempo opportuno; oggi (25 giugno) fu presentata, e se ne fece il sunto alla seduta della Camera. Se n'ebbe un'altra di 600 firme da Alessandria, un'altra di 84 di Garlasco, altra di 46 di Gambold; se ne attendono molte altre. Fu oggi letto il rapporto della Commissione per l'unione colla Lombardia. Ricci Ministro mutò vela: ed, unendosi al partito municipale, propose nel seno della Commissione il seguente emendamento, che dichiarò di voler proporre egli stesso alla legge da esso presentata, ed in cui ha dichiarato che è trapiantato il protocollo concluso dallo stesso Ministero coi Lombardi.

L'emendamento proposto è il seguente: « L'Assemblea Costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi, e la forma della Monarchia. Ogni altro suo atto legislativo, o governativo è nullo di pien diritto. »

« La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata, che per legge del Parlamento. »

La Commissione, considerando che il Governo aveva dichiarato che la proposta legge conteneva la fedele copia del trattato, o protocollo da esso concluso; considerando, che le variazioni proposte dal Ministro presentassero evidentemente che o la legge proposta non fosse conforme al protocollo, o non vi fosse conforme la proposta variazione; considerando che la Camera, a termini dell'art. 5.º dello Statuto, ha dritto di vedere ed ap-

provare il protocollo suddetto prima che lo si mandi ad esecuzione con una legge; che questo protocollo non era ancora stato comunicato; e per altri simili motivi concluse — « Che prima di tutto il Ministero dovesse presentare alla Camera il suddetto protocollo, e sottoporlo alla di lei approvazione. »

Pinelli propose che, prima di votare su queste conclusioni, si mandasse inserire nella relazione della Commissione la variazione che Ricci aveva dichiarato di voler presentare. — Qui si fece una battaglia, che fu combattuta principalmente per sperimentare la maggioranza.

Cadorna propose la questione pregiudiziale della sospensione di questa unione, da farsi poi nel rapporto definitivo della Commissione. Si è quindi unito a Guglianetti, che propose la questione pregiudiziale che non fosse il caso di votare sulla proposta Pinelli. — Messa ai voti questa questione pregiudiziale la Camera l'ha rigettata colla maggioranza di due soli voti, cioè votanti 152 — maggioranza 67 — per la reiezione 68 — per l'altra parte 64. — Lo stesso esito ebbe la votazione sull'ammissione della proposta Pinelli.

Ora si stampa la relazione della Commissione, e lunedì sarà discussa, e votata la succennata conclusione della Commissione per la comunicazione ed approvazione del protocollo alla Camera.

Si pretenderebbe insomma di compromettere la Camera facendole apporre od approvare delle variazioni al trattato d'Unione, ch'essa costituzionalmente non può alterare, ma deve ammettere o rigettare senza modificazioni. — Pareto ha dichiarato espressamente alla Camera, che la sua opinione personale è diversa da quella dei suoi Colleghi Ministri, ed ha votato sempre col partito liberale. — Non vi fu tumulto in piazza.

TORINO E LA COSTITUENTE.

Non è solo in questo mondo che tutto cangia col tempo. Anche il nemico dell'uman genere va mutando col tempo di arti, di maniere, e di sembianza. Che gli gioverebbe in oggi il mostrarsi con un paio di corna e con tanto di coda? egli sa che l'esorcismo tien sempre in pronto il fatto suo, e che se ne dovrebbe ben tosto ripartire scornato, il che, per un demonio, non sarebbe una piccola disgrazia. Volete voi vederlo nel suo moderno costume? — un nero ferraiuolo ne involge l'orrida membra, ed un ampio cappello dalla larga tesa ricopre il suo capo, arsenale inesausto di frodi e di inganni. Indarno adunque noi cercheremmo il comune nemico, come al buon tempo antico, nel corpo di qualche idiota, o di qualche povera danniciuola. Egli non si contenta più di darsi spasso su questa terra, ma è tormentato da libidine di regno. Perciò, ora lo vedi sposarsi al fanatismo, che, vibrando un pugnale, atterra il migliore dei despoti, Enrico IV. Ora s'associa al despotismo, e uno scettrato lazzerone s'avventa sul popolo inerme a farne scempio come belva assetata di sangue sovra un ovile. Ora, qual morbo contagioso ed epidemico, serpeggia tra le onde del popolo, e guai se trova la materia predisposta! l'egoismo, le ambizioni, l'ignoranza, la dabbenaggine diventano nelle sue mani altrettanti stromenti di sterminio e di morte.

Scongiurato a Roma, battuto a Milano, in questi ultimi giorni il Gesuitismo riparò di nuovo in Torino, ove sta aguzzando nell'ombra le coltella fratricide: e segnalò la sua ricomparsa gettando in mezzo al popolo il seguente quesito: DOVE SARÀ LA SEDA DEL GOVERNO DELL'ALTA ITALIA? Questo quesito non doveva riuscire nè nuovo, nè incendiario. Dal momento in cui gli italiani cominciarono ad aspirare al riconquisto della loro nazionalità, e perciò alla loro riunione in una sola famiglia, ben poterono i Torinesi prevedere che la capitale del Piemonte poteva non diventare la capitale dell'intera o dell'alta Italia. Si può egli pensare sul serio che i Siciliani di qua e di là dal Faro debbano un giorno correre a guisa di spola l'intero stivale per dare ai Torinesi il gusto di mangiare i maccheroni senza uscir

del paese? ricomponendosi la Nazione, alla Nazione come sovrana spetta di decidere delle sue sorti, e così anche di scegliere la sede di governo più opportuna all'interesse generale: e non si capisce con qual giustizia 120 mila Torinesi (o piuttosto un 10^{mo} di essi) possano pretendere di dettare la legge a 23 od anche solo a 12 milioni d'italiani.

Per altra parte, se i Torinesi, prima di rinunciare alla vanità di avere in casa loro la capitale, erano disposti a soffocare il desiderio e il sospiro di tanti secoli, a rompere l'incoata unione, a diventar anche austriaci, russi o turchi, perchè non dichiararlo prima? perchè attendere che i Lombardi abbiano decretato la fusione? perchè aderire alla base della Costituente? — non era egli ovvio il pensare che solo la Costituente avrebbe, cessata la guerra, stabilito la sede del Governo? Ma il Gesuitismo, in cui ora s'incarna l'inferno, non ha mai rinecolato dinanzi alla logica, e con altre arti fa guerra a noi poveri mortali. Egli corse le sale dorate dei proprietari, i fondaci dei negozianti, le officine degli artigiani, e persino i ritrovi di certi giornalisti. Vide che in molti, se vivo è l'amor della patria, più vivo ancora è l'amor di sè stesso; e disse loro all'orecchio: Incauti, che fate? il giorno, in cui s'ergerà l'Assemblea, Torino avrà cessato di essere; e voi tutti sarete in rovina. — Ed ecco agitarsi una turba d'illusi. — Quindi si volse ad una genia assai più esiziale, che dopo l'indirizzo già si era data per vinta: parlò di quella che alla sola parola riforme aveva corrugato la fronte, e mandato un altissimo grido di sdegno. A questa fece di nuovo balenare sugli occhi la speranza di instaurare il monopolio degli onori e delle ricchezze. Si distrugga, le disse, colla Costituente la base dell'unione, e lo statu quo ritornerà di galoppo sotto il bel cielo d'Italia. È vero che l'esercito Sardo è accampato contro l'Austriaco sul Mincio e sull'Adige: ma ciò che monta? soggiogato il Veneto, rotta l'unione, piombata nell'anarchia la Lombardia, e resa inetta a sussidiare la guerra, vorrà egli il Re, e potrà, volendolo, persistere solo in una lotta, dalla cui vittoria altro più non uscirebbe fuorchè un vespaio di repubblicette, e forse con esse il socialismo e il comunismo? sarà giuoco forza che Egli ne deponga, cruccio, il pensiero, e si pentirà di non avere fin da principio dato retta a' suoi antichi e leali Consiglieri.

Ma è egli possibile che i Torinesi siano così ciechi dell'intelletto da non prevedere ove li guiderebbe l'improvvida questione municipale? essi, che per ispirare il Re alla santa guerra offrono coll'ultimo soldo sino all'ultimo uomo, per la tema solo di un lieve possibile sacrificio, se uno ne sarebbe, vorranno alzare il vessillo della discordia, e chiamare sulla Patria assai più sventure, che non ne indurò finora? ricingeranno di catene l'Italia dopo tante vittime da essi immolate alla redenzione di essa? — Mirate, deh mirate, o fratelli, il precipizio, che vi aprite dinanzi! voi servite inconsci la causa del dispotismo o dell'anarchia; voi spalancate le porte d'Italia ad altri stranieri, che v'imporranno ben più gravi sacrifici che non è quello in oggi da voi temuto. Non posso senza sgomento pensare alla triste impressione che le vostre improvvidi agitazioni hanno fatto in tutta la penisola. Dunque è vero, diranno, che i Piemontesi volevano non la fusione, ma la dedizione dei Lombardi? Dunque è vero che CARLO ALBERTO mosse contro l'Austriaco non per prestare l'aiuto che il fratello deve al fratello, ma per muovere ad una conquista, ma per ingrandire una dinastia? Dunque è vero che le cose della guerra sono andate a rilento, perchè i Lombardi non volevano, essa durante, decidere delle loro sorti? Dunque è vero che il Veneto tornò in potere dell'Austria, perchè la fusione portava con sè delle condizioni? Dunque ogni parola, ogni atto, ogni scritto dei Piemontesi non fu che un inganno, un getto di rete per avviluppare i creduli fratelli? Tutte queste accuse, come ognun sa, ci venivano d'oltre Ticino già prima che la fusione fosse decretata: e noi per combatterle giugnemmo persino a dire ai fratelli: Volete repubblica? dettate i patti; l'avrete insieme con noi, purchè a capo di essa sia il Re CARLO ALBERTO. Bella repubblica in vero avremmo data noi ai popoli della Lombardia, se ora, secondando gli agitatori, il nostro Parlamento ponesse loro il laccio al collo, e lor dicesse: rendetevi a discrezione, o ritornate in braccio dell'Austria! Rigettando la Costituente, o mettendovi non accettabili condizioni, noi faremmo agli scrittori dell'Italia libera dell'Italia rigenerata, dell'Italia del popolo un onore,

che non hanno mai meritato; noi li cangieremmo in Profeti.

Ma viva Dio! che Torino, la mia città natale, non è tutta nelle mene di pochi perversi e di molti illusi, e Torino in ogni caso non è il Piemonte. Chi non vede il fremito, che sor, e in ogni provincia dello Stato? Chi non vede che, fuori dell'augusta cerchia della città reale, non una voce fa eco a quella degli improvvisi insorgenti? Guardiamoci, dalle aperte e più dalle subdole insinuazioni. So che qualche giornale, mentre predica la rassegnazione ad un fatto compiuto, biasima il Ministero e la Camera per non essersi prima opposti all'idea della Costituente. Ma non è questo un attizzare il fuoco, facendo le viste di spingerlo? Non si sa da tutti che non vi è fatto compiuto insino a che la Camera non ha pronunciato in specie sulla proposta questione? Guardiamoci, ripeto, dalle dirette e dalle indirette suggestioni, e fidiamo nella Nazione. Sarà egli per essa suprema necessità che altrove abbia a collocarsi la sede del Governo? non rimarrà certo senza compenso il sacrificio di una città generosa, quale Torino si è mostrata; e tanto più largo e spontaneo sarà il compenso quanto più volonteroso sarà stato il sacrificio.

GIUSEPPE DELMARCHI.

AI TOSCANI

MORTI SOTTO MANTOVA

Son l'Italiche ville

Ululato di guerra: il bronzo ignivomo
Tuoni e fulmini erutta
È il mondo inteso alla gran pugna stà. —
Disse il Teutona: « Irrompasi:
Buon punto è questo, osteggia
Garrula prole, al cenno e alla pastoia
Finor docile greggia. »
Vili! così disconoscean l'indomita
Progenie di Ferruccio,
Che congiurata a vincere
Passo non diede, e ciascun lieto il suo
Fato aspettò. —

E fu gran pugna — provasi
Un contro mille, ma provvede al numero
Amor di patria e rabbia
Di millenar catena.

Già già sul campo volano
Le avulse membra: tutto è polve e sangue,
E fremito indistinto, onde il bicipite
Augel dà strido, che in periglio mirasi
Fra tanti ancor: nè perchè sempre ingrossi
L'onda nemica i duri colpi allentano,
Chè non sa volger faccia
Guerrier d'Italia, ma nel lato petto
Il ferro accoglie e imperturbato muor. —
Prodi! — Sull'Arno intanto
Pregan le madri scapigliate: — » oh sommo
Rettor del cielo, i nostri
Figli proteggi e li ci rendi incolumi
I figli nostri! » e quelli
Col novo sol già già parean sull'umili
Cognate teste, più spediti ed alacri
Messaggi di vittoria, onde nel fango
Pesta per sempre va del rio tiranno
L'empia insegna (suprema
Degli itali salute.) — O forti! io piango,
Piango, ma non su voi

Fatti immortali e al liquido
Etera assunti, ma su me pusillo
Quaggiù rimasto, cui null'altro offeso
Il ciel permette che del canto i liberi
Incitamenti e inenarrabil fiamma
Per voi, Divini. — Oh sempre
Guardate Italia! già di Voi memoria
Manterrem noi finchè una stella il nostro
Bel cielo italo pasca,
Di Voi cui pochi e unanimi
A morte sacri, non del nero Tartaro
Piacque l'invito, ma, pensando il Golgota,
Lasciate esempio, che maggior non mostra
La cantata Termopile.

PIETRO BERLINGIERI.

GIUSEPPE AVEZZANA e FELICE FORESTI

Esultiamo di leggere nel foglio Ufficiale del Governo Provvisorio di Milano (1) che i grandi avvenimenti d'Italia hanno riscosso anche in America

il plauso più vivo dei liberi Popoli, pronti essi pure a contribuire al nostro Nazionale riscatto, e che fra i Promotori di questo nobile slancio e movimento figurano principalmente due Esuli illustri, FELICE FORESTI, e quel GIUSEPPE AVEZZANA, al quale il CARROCCIO ha testè consecrato (2) un articolo biografico, formando in pari tempo il voto, che, togliendosi al lungo esilio, voglia, quanto prima, risalutare le terre della Patria rigenerata.

Il Giornale Milanese, dedicando anch'esso alla vita dei due Esuli alcuni onorevoli cenni, soggiunge « che essi stanno ora adoperandosi per formare un » Corpo di volontari Italiani che dovranno prendere parte alla gran lotta contro l'Austria, e che » hanno ultimamente, alla testa degli altri Italiani, » presentata con solennità una bandiera Italiana » tricolore al Capitano della Carolina San-Corrao. » A questa notizia lo stesso Giornale fa succedere il seguente riflesso:

Peccato, egli dice, che questi due Generosi non si trovino in grado di poter far parte della spedizione, opponendosi alla buona volontà loro l'età troppo matura e la numerosa famiglia!

Associandoci noi volentieri al mesto affetto che spira da coteste espressioni, vogliamo tuttavia sperare che non tarderemo a rivedere in Italia quei due antichi Campioni della sua libertà, perocchè in niuna età dell'uomo, più che nella vecchiezza, riesce duro ed intollerando l'esiglio (3) — e tutti gli ostacoli si dileguano nei forti petti innanzi alla carità della patria, innanzi al desiderio di vederla ritornata alla vita delle Nazioni indipendenti e felici.

DE-AGOSTINI.

(1) Vedi il 22 Marzo n.º 83

(2) Vedi il Carroccio n.º 22.

(3) Riferisce T. Livio che l'esule CORIOLANO spesso in età avanzata soleva ripetere. *multo miserius seni exilium esse.* — liv. lib. 2. 40.

SOCIETÀ'

DEL CIRCOLO PATRIOTICO DI GENOVA

GENOVA 20 GIUGNO.

La seduta del CIRCOLO NAZIONALE tenuta ieri sera fu della più grande importanza.

Dopo aver letto con soddisfazione universale un Indirizzo Fraterno all'Assemblea Genovese del Circolo di Torino, la discussione cominciò su due punti del più grave interesse. — Si trattava di avvertire. —

1.º Il Re sul dolore eccitato dalle cose del CAMPO.

2.º La Camera circa all'opinione della nostra Città riguardo agli ultimi fatti sovversivi d'ogni libertà Costituzionale avvenuti in parte, e in parte minacciati a Torino.

A questo proposito si trattava di far noto al Parlamento, che, ove non credesse non poter tranquillamente sedere nella Città che per poco sarà ancora nostra Capitale, Genova sarebbe pronta ad offrirgli sicura stanza.

AVVISO AI CITTADINI DI CASALE E DELLA PROVINCIA.

La sottoscrizione che si è aperta in questa Città, ed estesa a tutta la provincia, per fare dono di 3m. camicie al bravo nostro Esercito, a testimonianza della cittadina gratitudine verso quei valorosi, si va prodigiosamente coprendo di segnature, sì che l'ottenuto oltrepasserà la stessa speranza. Non abbiamo parole vevole ad esprimere l'entusiasmo, con cui questo progetto venne da tutti indistintamente accolto. L'universale adesione ci è prova d'aver raggiunto il più caro pensiero, e tocco il più vivo affetto del cuore d'ognuno. Il gentil sesso fu a se stesso eguale, appassionato e generoso di patria carità. Il catalogo degli oblatori, che a suo tempo verrà fatto di pubblica ragione, sarà più eloquente delle nostre parole.

Si fa noto intanto agli Oblatori, e si pregano di voler trasmettere con tutto il corrente mese

le camicie, per le quali si sono sottoscritti, ad una delle Signore qui a piedi annotate, dalle quali loro verrà rimessa apposita ricevuta. Domani poi il Collettore delle sottoscrizioni si farà premura di recarsi da quelle persone, cui non ebbe ancora il tempo di presentarsi, e, se alcuna ne dimenticasse, l'ommissione non sarebbe che involontaria.

Si avvertono inoltre tutti coloro, che per avventura non fossero stati invitati a sottoscrivere, che potranno egualmente spedire la tela o le camicie, che intendono offrire, alle sottoannotate Signore, indicando il loro nome, che verrà poi registrato nel catalogo come quello di tutti gli altri sottoscritti. Le camicie che già furono rimesse all'Avvocato MELLANA saranno dal medesimo depositate presso la Marchesa ERMINIA FASSATI, dalla quale verrà rilasciata l'opportuna ricevuta.

IL DIRETTORE.

NOME DELLE SIGNORE

depositarie delle offerte per la Città:

Signora BOSSO VITTORIA

CAIHE PAOLINA nata VIGNA
FASSATI ERMINIA Marchesa
PAVIA ROSINA nata VITTA
RICCI TERESA Marchesa
SCAGLIOTTI CAROLINA

PER LA PROVINCIA

per que'comuni che vorranno trasmetterle a Casale.

Signora ARTOM ENRICHETTA

LOMBARDI TERESA

PER QUEI COMUNI

cui tornasse più comodo di trasmetterle
ad Ozzano o Ticineto:

Signora MESTURINO GIULIETTA - Ticineto

ROSSARI FRANCESCA - Ozzano.

Siamo lieti di annunziare che il dotto Teologo Albano, aderendo al pubblico invito da noi fattogli nell'ultimo numero, farà di pubblica ragione coi tipi di Giovanni Corrado la sua Orazione di cui abbiamo già tenuto discorso. Ma per consiglio che attingeva dal solo suo cuore egli ne fece dono della proprietà letteraria a questo Asilo Infantile. Per doppia ragione raccomandiamo dunque ai nostri lettori la comperta di questo Opuscolo che onora egualmente l'ingegno ed il cuore del chiaro Autore.

IL DIRETTORE.

COSE MUNICIPALI

Nel giorno 22 corrente giugno la festa del Corpus Domini venne solennizzata in questa città colla solita processione, nella quale però vennero notate alcune novità, cioè:

1.º L'intervento del Magistrato d'appello nella sua nuova divisa, assai più bella dell'antica;

2.º L'intervento della Guardia Nazionale, che esgù sulla piazza Carlo Alberto tre salve di moschetteria con precisione tale da esserne invidiata anche da soldati provetti nella militare disciplina;

3.º L'intervento del Baldachino con quattro sole aste a vece di sei, e sorretto da chierici;

4.º La mancanza dei padiglioni di tela in molti dei luoghi soliti, e specialmente sulla piazza Carlo Alberto, quasi che i raggi solari dell'anno che corre non dovessero essere cocenti come negli anni passati.

Volendo però andare all'incontro di qualche nuovo richiamo, come potrebbe accadere, ove taluno dal cenno, che abbiām fatto del Baldachino, fosse per arguire un passo verso la bramata fusione delle classi, che finora è lettera morta nella legge, ci rechiamo a dovere di dichiarare che i nobili cittadini, i quali si astenero quest'anno dall'impugnare le aste, fecero, se siamo bene informati, fo male protesta di non volere con ciò rinunziare all'antico loro privilegio.

Il Pubblico ha letto con piacere nel Messaggero Torinese la confutazione, che il Municipio Casalese ha fatto delle accuse contro di esso inserite in quel giornale, sia perchè ciò torna in onore di questa nostra città, sia perchè ha mostrato con ciò di riconoscere la suprema autorità del Tribunale della pubblica opinione. Ci giova quindi sperare che saranno pur presi in considerazione i suggerimenti di questo foglio, vale a dire seguiti od inopportuni dimostrati, senza che esso abbia a ritornare sui medesimi argomenti, come sarebbe di suo dovere.

La Direzione del Teatro di Casale, veduto il discapito sofferto dalla Comica Compagnia De Rossi nelle rappresentazioni in esso date a causa delle politiche vicende, che distolgono gli animi dai pubblici spettacoli, ha dato un esempio di patriottismo veramente nobile rinunziando al prelevo del dodicesimo sull'introito serale dell'impresa.

GIUSEPPE DELMARCHI.

Mi duole all'anima che questo nuovo Canto della illustre Pallanese, scritto fin dal 15 maggio p. p. ed in tutto degno dei nostri più grandi Poeti, mi capitasse così tardi alle mani! L'ammirazione destata dal printo, da me pure prodotto, e l'opportunità ognor viva di questo mi persuadono che la pubblicazione sia per averci un nuovo regalo ai lettori di questo Giornale ed un nuovo omaggio alla valorosa Poetessa ed alla Donna Italiana.

F. CORDERA.

A PIO IX

ODE

Quando le genti unanimi
Ti proclamavan Santo,
Te veneravano estatica,
Nè ardia sacrarti il canto;
Ora che il mondo tacesi
Come chi teme e aspetta,
Una parola schietta
Lascio sgorgar dal cor.

O Santo! un dubbio t'agita
Che ti fu in cor destato:
All'anima tua pacifica,
Disser pugnar, peccato;
Disser che il Cielo abbatte
Chi strugge, chi fa guerra;
Che Tu sei posto in terra,
Ad insegnar l'amor.

Ma chi così favellati
Mesce col ver l'errore:
Sì, è regno abbominevole
Il regno del terrore;
Sì, lo sgozzare i miseri,
Il calpestare i dritti
Son orridi delitti
Che Dio girò punir.

Ma il sorger contro a' barbari
Che tai delitti fanno,
Ma il gridar guerra ai perfidi,
Ma spegnere un tiranno
Ella è mission santissima,
Dal Cielo benedetta,
È l'opra che ci aspetta
E che saprem compir. —

Hanno pugnato gli angioli,
Hanno pugnato e vinto —
Fu dalla mano angelica
Il reo Satana avvertito;
E Cristo, quel Giustissimo,
Dal mansueto regno,
Nel giorno del suo sdegno,
Il venditor fuggò.

Ma questi mostri Austriaci
Fan più crudel mercato:
Succhiano il sangue a gocciolate,
Straziano un suol rubato,
Sino il pensiero uccidono,
Il santo don di Dio,
E l'anatema, o Pio,
Non anco li segnò!...

Gli infami il Cristo adorano
Come l'Apostol Giuda;
Le stragi, l'esterminio
Han sol nell'alma cruda —
Bestemmiano i Pontefici,
Profanano l'altare,
Fan tue sembianze care
Ministre a crudeltà! —

E noi dovremo starcene
Come scipiti agnelli?
E tu non vuoi, si stermini
Il regno de' ribelli?
Nò, qual l'intatta Vergine
Tu calcherai la biscia,
Il fulmine che striscia
Sul capo lor cadrà —

Sul capo lor, sul demone,
Che d'angelo si veste
E per tentarti modula
La voce in suon celeste,
Parla misericordia,
Parla perdono e pace,
Come lo stuol mendace
Che all'arti sue scaltri. —

Ma quella veste è maschera,
Ma quella voce mente:
Tu non udirla! scacciala;
È quella del serpente
Che all'innocente madre
Promise un bene eterno
E con orribil scherno
Il baratro le aprì.

Quando l'appello altissimo
Suona di terra in terra,
Quando le madri tenere
Spingon lor nati a guerra,
Quando vegliardi e bamboli
Accorrono allo squillo,
E un popolo tranquillo
Popol guerrier si fa: —

Non è Satan che spingeli
Ma un Dio che tutti inspira,
Il Dio che gli empi stermina,
Che santamente adira,
Il Dio misericorde
Che soffre soffre e aspetta,
Ma in giorno di vendetta
È sordo alla pietà. —

La voce dello Spirito
Odila che t'incita,
Dessa ha parlato a un Principe
E fu da quello udita:
La mano dell'Altissimo
Or lo protegge al campo
E fra il nemico lampo
Invulnerabil stà.

Or Tu pur sorgi impavido
Co' figli tuoi pugnando:
Bello in tua mano sfolgora
Come la croce il brando.
Vola sul campo Italico,
Fuga lo stuol dell'empio;
Cessi cotanto scempio
Nel benedetto suol.

Vuoi poco sangue? I militi
Infiamma alla tua gloria.
Verrà con te tra i fulmini
Il Dio della vittoria:
Si sperderanno i perfidi
Siccome immonda polve,
Qual nebbia che si volge
Al dardeggiar del sol.

DI CAROLINA VIANI-CADORNA.

CRONACA SETTIMANALE.

Sterili anzi che nò di notizie sono i fogli ed i carteggi della settimana. Il grido di *Viva Napoleone! Viva l'Imperatore!* uscito anche dalle file della Guardia Nazionale e delle truppe d'ordinanza diede per un momento qualche inquietudine all'Assemblea di Parigi: ma la dimissione del principe Luigi Napoleone dalla qualità di Deputato giunse in buon punto a rassicurarla. — A Praga cresce il fermento: e il comandante Windischgratz, dopo d'aver provato di sedarlo col calmante delle artiglierie, cedette il Posto al conte Mensdorff, che, ricorrendo al medesimo spediente, appiccava il fuoco in più luoghi della città. Ciò prima del 15 corrente: ma il 16 i Czeschi non erano ancora assoggettati; davasi anzi per probabile l'unione col popolo della guardia nazionale, rimasta neutrale nella lotta dei tedeschi militari e borghesi coi numerosi czeschi. — I moti dell'Ungheria vanno di passo pari con quelli di Boemia. Nella Servia e nell'Illiria orde armate invasero alcuni comitati del Theiss. In Neusatz do-

mina il terrore nelle classi migliori: le case sono tutte chiuse, e aspettano un assalto dalle orde secondate da una mano di abitanti: per tranquillare queste classi il generale Hrabowszky minaccia da Peterwaradein di distruggere la città, ove se ne aprissero le porte al nemico. Intanto Carlowitz, centro della sollevazione Serbiana, fu presa d'assalto; e nelle vicinanze di Gospoldniza 6pm. insorti saccheggiavano ed uccidevano. Il 15 corrente si pubblicava in Pesth il giudizio statario: ma sarà questo la panacea universale? il colosso austriaco è infermo per vecchiezza, e, bersagliato qual è da tanti lati, forza è che crolli — Abbiamo da Vienna che quel Gabinetto accetta la mediazione dell'Inghilterra per trattare l'idea d'Italia, e che Francia favorisce anch'essa le basi della pacificazione: ma a quali patti? la cessione della Lombardia e di parte delle provincie Venete. Con buona pace della gazzetta d'Augusta noi dubitiamo della continuazione della trattativa su basi di questa fatta. —

E, poichè siamo d'un salto venuti all'Italia, che vi avvenne di segnalato in questi ultimi giorni? l'occupazione di tutte le provincie Venete, meno Venezia, da parte dell'austriaco: ma a questa sciagura già erano i nostri Lettori, caduta Vicenza, preparati. Ora si dice che MANIN sia partito per Parigi. Ch'ei voglia a forza l'intervento straniero? speriamo che non sarà esaudito, e che il nostro esercito gli toglierà fra breve ogni motivo di desiderarlo — A Roma il Parlamento si è costituito, ed entrerà quanto prima nell'opera delle riforme — Ferdinando II, sazio di succhiare il sangue di Napoli, cerca di stuzzicarsi l'appetito assaggiando quello delle provincie: pare però, che i Calabresi non siano molto disposti a lasciarselo trarre senza fatica — Il nostro esercito, dopo la caduta di Vicenza, si limitò a mantenersi in esercizio con qualche scaramuccia, in cui però al solito ebbe sempre la vittoria. E Torino? Torino subisce ora una gesuitica aggressione, che, mediante la fermezza e il buon senso dei migliori suoi cittadini, sarà, speriamo, sventata, come lo fu a Milano e Roma. — Qui già si conosce l'aggiunta alla legge sull'unione della Lombardia proposta dal ministro Ricci, la quale in sostanza suona una variazione del trattato relativo, qualunque sia lo spirito, da cui fu quell'aggiunta dettata. Ma la Camera ha essa potere di variare i trattati? quello di cui si agisce fu conchiuso dal Ministero, ed una variazione qualunque, non consentita prima dai Lombardi, lo farebbe crollare, e potrebbe essere il segnale della *disunione*. Vorrà egli la Camera assumere una simile responsabilità? noi nol crediamo. Chi vuol abbattere l'edifizio della nazionalità italiana, che si cominciava ad innalzare, ci deve prima pensare più d'una volta, ed avere il coraggio di darvi esso stesso di martello.

GIUSEPPE DEMARCHI.

MILIZIA COMUNALE

Lode alla nostra Guardia Nazionale! In numero di 140 Volontari si appresentavano vestiti di tutto per la solennità del *Corpus Domini*. Ottanta di essi comandati dal Tenente BOTTACCO, aprivano, facevano ala, e chiudevano la Processione, e col bello ed ordinato contegno facevano conoscere d'essere già educati all'alta loro missione.

Gli altri sessanta si schieravano sulla piazza maggiore sotto il comando del Tenente MANACORDA; compivano ai saluti d'uso, e fecero tre salve di moschetteria con tale maestria da non tenere il paragone di vecchi soldati, e soldati Piemontesi. Replicati applausi dei cittadini annunziavano che la loro speranza era stata vinta dalla bravura dei loro fratelli.

O Militi Casalesi! Voi vi siete innalzati innanzi a voi stessi; quando si vuole si può, dunque vogliamo, e presto non avremo nulla da invidiare agli altri. — Oggi stesso i nostri Militi sono chiamati a una seconda prova, che non sarà certo, speriamo, inferiore alla prima.

IL DIRETTORE.

AL DEGNISSIMO

D. FERDINANDO BRACCO

VICARIO FORANE PREPOSTO D'OVADA

RESTAURATORE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI DETTO LUOGO

E SAVIO E PRUDENTE PROGRESSISTA

ODE

DI UN GIOVINE PARROCCHIANO

PUBBLICATA DA UN VECCHIO OVADESE.

Per te verace Apostolo

Cui ne commise il cielo,
Bello è i tuoi meriti ascondere
Dell'umiltà nel velo;
Ma perchè l'alto esempio
Sull'orme tue ci sproni,
Soffri che un'inno intuoni
Sacro alle tue virtù.

Di Carità la vivida

Fiamma ti scalda il cuore
E di te stesso immemore
Vivi di un santo amore,
Che i fortunati e i poveri
Stringe in un solo amplesso
E a confortar l'oppresso
Tardo giammai non fu.

Io t'ammirai fra i pargoli

Come Maestro e Duce
Le menti lor dischiudere
Alla celeste luce,
E poi guidar quegli angioletti
Al mistico banchetto
Pieni di fede il petto
Consci del gran mister.

Tu, festeggiando i liberi

Slanci di quest'etade,
Che dopo lunghi secoli
D'ignavia e di viltade
In libertà rivendica
Gli schiavi del dolore,
Accendi il patrio amore,
Additi il buon sentier.

Delle virtù magnanime

Che fanno i grandi eroi
Intendi ognor la nobile
Gara a destar fra noi,
Ogni laudabil opera
Secondi con affetto,
Ogni viril concetto
In te un campion sorti.

Il grande ufficio a compiere

Tu in cima a' tuoi pensieri
Ai semplici di spirito
Aprir gl'eterni veri:
Spoglio di vane immagini
Il verbo dell'Uom' Dio
Nel suo candor natio
Dalle tue labbra uscì.

Di questa in pria si povera

Chiesa tu sei la Face,
Te i cor sinceri esaltano
Restaurator verace:
Tu mansueto ed umile
Coi più soavi accenti
Congiungi i dissidenti
In vincoli d'amor.

Ad avviar negli animi

La Fede e la Pietade
Ti serbi a questo popolo
Iddio per lunga etade:
E quando Ei voglia assumerti
Alla celeste gloria,
Viva la tua memoria
De'nostri figli in cor.

ALLA SOCIETÀ' GENOVESE

DEL CIRCOLO POLITICO

Queste parole doveano leggersi di seguito alla notizia inserita nella seconda facciata di questo Foglio medesimo; d'onde furono per isbaglio spostate.

GENOVESI! — Non è senza un sentimento di ammirazione continua che noi teniam dietro agli splendidi esempi di cittadina virtù e sapienza, che in questi ultimi mesi, voi avete posto fra noi e segnalato nella luce d'Europa. — Nell'arringa apertosi alla Risurrezione dei Popoli Italiani Voi li avete preceduti sinora per unità e concordia di voleri, di mezzi, e di fini, per moderazione e fermezza, e per santa libertà di linguaggio, che mirabilmente ha giovato a tenerci desti sinora sui nostri più veri ed alti interessi.

Proseguite, o generosi Fratelli! e non vi rechino nè affizione nè stupore le subdole arti di pochi che han piccolo il cuore, ma grande la perfidia e l'industria nel male. — Oh! quanto loro pesa di assistere a questo universale rinnovamento di cose preparato da Dio al nostro lungo sperare e soffrire! — Ma la benda che loro tien chiusi gli occhi, cadrà, — cadrà validamente strappata dalla Nazione medesima, — e quelli, confusi alla luce improvvisa balenante loro allo sguardo, saranno costretti a sciamare: *Qui vi è il dito di Dio!* —

Nulla dunque v'arresti, o Genovesi, nella magnanima opera vostra. — Anche fra noi son molti che ardon del vostro foco medesimo, pronti a provare col fatto non esservi così gran sacrificio che non siano disposti ad affrontare per la salute d'Italia. — Come sulle tenebre trionfa la luce, così sulla forza trionferà in breve il diritto; — e l'Italia indipendente ed una siederà, da un mare all'altro, custode a se stessa, posando nuovamente la sua vindice spada nella gran bilancia Europea.

DE-AGOSTINI

A MOLTI MALI UN PRONTO RIMEDIO.

Il non aver secondato l'ardore della nostra eroica Armata che, nell'entusiasmo della seconda vittoria di Goito, voleva inseguire senza posa il nemico ed assaltare Verona; il non avergli impedito la ritirata in questa fortezza quando poscia accennò di volgersi ad essa o sopra Vicenza, con che si sarebbero agevolati la presa di quella e il salvamento di questa, sono ommissioni sulle quali per coloro che le consigliarono verrà a posarsi il giudizio della storia.

Dopo la forzata inazione a cui vennero i nostri Eroi condannati, uno dei Generali, capitato sotto una tenda di numerosi Ufficiali che vi stavano a solazzo, credendo mortificarli diceva loro sembrargli una platea teatrale. Al che uno di quei Forti rispondeva essere veramente una platea molto mal contenta dei primi attori. — Degna risposta.

Un altro, dopo essersi opposto di riuerrare negli ultimi istanti del fatto di Goito, un corpo Tedesco che accennava di ritirarsi in Mantova, affrettava col desiderio il fine della guerra e la speranza di essere un giorno eletto Deputato per difendere in parlamento i buoni Padri Gesuiti.

Eppure Generali sì fatti, se veridiche sono tutte queste voci che ci provengono dal Campo, si lasciano tuttavia in carica.

Una maggioranza nella Camera, inferiore all'alta sua missione, si mostra, contro il volere dei pochi magnanimi, peritante e renitente ai più grandi sacrifici che necessitano d'uomini e di danari al pronto compimento dell'intera nostra redenzione.

A chi il debito e la facoltà di far chiedere conto della condotta della guerra e di accrescere la minoranza dei forti e dei buoni che soverchiano i retrogradi e gl'inetti della Camera, pur troppo per alcuni mesi ancora sopportabili? — A voi, Elettori, coll'inviarle tra poco una schiera degna di quei pochi nomi che già sono nel cuore di tutti gli Italiani e saranno gloriosi nei fasti di quella e nella memoria dei posteri. F. CORDERA.

NOTIZIE DELL'ARMATA.

Il prode nostro Concittadino VINCENZO CAVAR (figlio del Causidico Colleg.), che, lasciati gli studi di matematica, si fece Bersagliero nell'armata Italiana, ci comunica la seguente animata descrizione dell'ultimo fatto d'arme, in cui egli, come in molti altri, fu attore.

Spiazzi 19 giugno.

Ieri ebbero un forte attacco di Tedeschi sulle vette del monte Baldo, che si può dir la chiave del Tirolo; erano 5 o 4 mila, e noi 800, cioè 4 compagnie di Pinerolo, ed un centinaio di Studenti; eppure non solo resistemmo, ma inseguimmo per quelle balze il nemico

con tale impeto, che dove' fuggire lasciando molti morti, e molti prigionieri — In sulle prime la vittoria pendeva incerta pel soverchiant numero degli assalitori, ma al grido di *Huriah! Viva Italia!* con un vigor disperato li respingemmo su tutti i punti. — Piangiamo però la perdita di tre nostri amici e colleghi tutti studenti di medicina, e cinque feriti. — Stiamo perfettamente di salute e di coraggio.

PS. Qualche prigioniero ci dice imminente un altro attacco di Tirolesi — Vengano pure, che noi li serviremo di barba e di parrucca — *Viva Italia!!!*

Con soldati di tal fatta chi può dubitare dell'esito della guerra? Che hanno a fare gli Automi Austriaci con questi Italianotti brillanti di genio e di vita?..

Mi scordavo di annunziare il nome dei tre estinti: essi sono, Sebastiano Reggiapane, Medico Longoni, e Zucchiere, ultimamente giunto da Vicenza.

NOTIZIE DEL MATTINO 25

VENETO

— Gli austriaci hanno attaccato il forte di Malghera, ma nel primo attacco sono stati respinti. Da Venezia si è tosto spedito un rinforzo, e si stava attendendo un secondo attacco.

— Un corriere venuto dal campo Sardo ha narrato che il giorno 18, i piemontesi hanno battuto a Rivoli gli austriaci, i quali nella fuga hanno perduto varii pezzi d'artiglieria.

— Scrivesi da Rivoli che i nostri hanno occupato Cerano, che trincerato rompe affatto la strada da Roveredo a Verona.

Nizza 21 giugno. Non ho che un momento, ne approfitto per parteciparvi che il general Garibaldi arrivò a Nizza con 85 uomini della sua legione, il loro uniforme è assai bello (blouse rossa con mostre verdi pantaloni bianchi) essi sono armati e manovrano per eccellenza; essi sono uomini scelti che possono servire di nucleo per formare un eccellente reggimento.

Ho veduto il generale Garibaldi che gode perfetta salute... Egli disse in pubblico, appena sbarcato, di non essere repubblicano ma italiano e pronto a versare l'ultima goccia del suo sangue pel Re e per l'Italia.

Volontari d'ogni parte si presentano per seguirlo

MILANO

— Ieri in occasione della solennità del *Corpus Domini*, l'associazione nazionale italiana era invitata a far parte della consueta processione. — Una deputazione della medesima v'intervenve, preceduta dal suo stendardo sul quale leggevansi le parole:

UNITA', DIO E IL POPOLO.

AL RISORGIMENTO

Com'era da aspettarsi, mentre la leale Concordia riproduce con onore la PETIZIONE di Casale, il RISORGIMENTO, questo *Proprietario di case e di latifondi*, trova un po' Cervantesco, che la nostra Città si proponga di accorrere in soccorso del Parlamento. Ciò non disse la *Petizione*. Accennava solo che Egli troverebbe nelle sue mura, come in ogni altra città, sicuro ricovero alla sua indipendenza. Ma per compiacere al RISORGIMENTO, noi lo diremo adesso, che forse ne è tempo... E che perciò? — È tanto classico, tanto timido, tanto freddo quel buon Risorgimento che tutto a Lui pare bravata! — Ma poichè Esso ha qualche pedantesca pretensione al titolo di erudito, ci contentiamo di mandarlo a leggere nella *Rivoluzione Francese*, ciò che fece il battaglione de' Marsigliesi in quella *tête du monde qui s'appelle Paris*.

Ed allora speriamo troverà che la presenza di un battaglione di PROVINCIALI potrebbe, in date circostanze, incontrare dei precedenti, non nei libri di CERVANTES, che sembrano essere a lui passati in sangue, ma in una storia bella e buona, che, se le cose camminassero secondo gl'impulsi di certi gallonati scrittori, sventuratamente non sarebbe lontana di avere.... una nuova pagina!... LA RED.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Dir. Ger.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO